



La lepre AL MICROSCOPIO

Grazie ai cacciatori bresciani due ricercatori dello Zooprofilattico della Lombardia e dell’Emilia-Romagna hanno compiuto uno studio sulle patologie di questo selvatico

Negli ultimi decenni l’espansione delle attività antropiche ha portato ad avere un continuum tra fauna selvatica, animali domestici e uomo; questo ha fatto sì che lo studio delle patologie negli animali selvatici da reperto occasionale stia assumendo i connotati di una gestione organica della salute e del benessere animale. Di conseguenza, i soggetti presi in esame nel corso delle attività di monitoraggio e sorveglianza sanitaria non sono più il singolo individuo, ma l’intera popolazione, o più precisamente le diverse popolazioni

presenti nel territorio. Le implicazioni derivanti da queste attività di monitoraggio trovano il loro campo d’azione nella gestione e conservazione delle specie selvatiche, ma anche in termini di salute pubblica (zoonosi, cioè malattie trasmesse dagli animali all’uomo).

La necessità di acquisire dati circa lo stato sanitario degli animali a vita libera si avverte in particolar modo per le specie oggetto di gestione faunistico-venatoria, sia per quelle in espansione, come il cinghiale (*Sus scrofa*), sia per quelle in drastica diminuzione, come la lepre (*Lepus*

europaeus). Inoltre, nel tentativo di rendere il più completo possibile il lavoro, così da non tralasciare aree, specie animali o patologie, il monitoraggio dovrebbe essere articolato in modo da seguire dei protocolli standard. Tale attività dovrebbe prevedere controlli sanitari sia su animali selvatici movimentati, su quelli ritrovati morti, sia soprattutto sui soggetti provenienti dal prelievo venatorio, anche in funzione di un corretto e sicuro utilizzo delle carni di selvaggina a scopo alimentare.

Il piano di monitoraggio della fauna selvatica attuato in provincia di Bre-

scia è finalizzato ad acquisire informazioni riguardo lo stato sanitario delle popolazioni animali a vita libera così da definire una corretta valutazione del rischio per le popolazioni selvatiche, domestiche e per l'uomo. Infatti, i dati emersi diventano elemento fondamentale di un sistema gestionale delle specie animali, che integra la gestione sanitaria, la gestione faunistica e la gestione del territorio. Ciò avviene in particolare per la lepre, che non solo è il mammifero stanziale maggiormente cacciato in provincia, ma è anche quello verso il quale l'Atc e le associazioni venatorie hanno un impegno economico e gestionale maggiore. L'accordo sancito tra Servizi veterinari delle Asl di Brescia, Atc Unico di Brescia e Provincia di Brescia si avvale del supporto tecnico dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna "B. Ubertini" (Izsler), e la sua realizzazione è resa possibile grazie alla proficua collaborazione di tutti i cacciatori bresciani che hanno svolto un ruolo centrale nella raccolta e conferimento di dati e campioni.

Focalizzando l'attenzione sulla lepre, a partire dalla stagione venatoria 2006-07, oltre al monitoraggio sierologico dei soggetti catturati nelle zone di ripopolamento (Zrc), sono state determinate le cause di morte di soggetti a vita libera (monitoraggio passivo) e sono stati raccolti ed esaminati gli organi interni di alcune lepri regolarmente abbattute (monitoraggio attivo) in provincia di Brescia (vedi tabella) al fine di evidenziare la presenza di patologie virali, batteriche e parassitarie. Per questo lagomorfo l'attività di monitoraggio sanitario, tenuto conto dei "numeri" di animali movimentati e prelevati, potrebbe essere considerata esaustiva con il controllo di 150-200 animali/anno distribuiti in modo omogeneo sul territorio provinciale.

CAMPIONI ESAMINATI

Stagione venatoria	Sieri	Carcasse e visceri
2006-07	70	6
2007-08	97	156
2008-09	163	24
2009-10	155	42
2010-11	55	87
Totale	540	315

Il ben noto declino della popolazione di lepre in Europa è associato, oltre che ad altre cause (inquinamento ambientale, modifica e riduzione degli habitat, agricoltura intensiva ecc.), principalmente alla comparsa della Sindrome della lepre bruna o *European brown hare syndrome* (Ebhs). L'Ebhs è una patologia infettiva contagiosa, causata da un calicivirus, caratterizzata dal 100% di morbilità in una popolazione priva di copertura anticorpale. Tutte le lepri che vengono a contatto con il virus (le modalità di contagio sono innumerevoli e possono essere dirette e indirette) si possono infettare, ma la mortalità, che normalmente si attesta attorno al 50%, si osserva solo nei soggetti di età superiore a 2-3 mesi. La patologia, descritta per la prima volta in Svezia nell'isola di Gotland nel 1980, ad oggi può essere considerata endemica (stabilmente presente nelle popolazioni) in tutti i Paesi europei, inclusa l'Italia. Inizialmente creduta una malattia di origine tossica (da qui il nome di Sindrome), è stata riconosciuta come malattia infettiva e il suo agente virale identificato quasi dieci anni dopo, nel 1989, proprio a Brescia presso l'Izsler, in coincidenza con i primi focolai di malattia (1988) nel territorio provinciale. Nel tentativo di arginare questi episodi di mortalità, nacquero sinergie tra mondo venatorio e servizi veterinari che hanno portato alla realizzazione di un piano di monitoraggio sanitario della lepre efficace e funzionale alla gestione faunistica, come spiegheremo nel prossimo numero.

Mario Chiari
Antonio Lavazza